

L'autore israeliano è diventato un caso perché ha scelto di raccontare la tragedia non dal punto di vista delle vittime

ISILENZIOSI COMPLICI DEL MALE

Il romanzo di Baram, l'altro Littell
"Le brave persone che aiutano i regimi"

SUSANNA NIRENSTEIN

Nel cuore di tenebra dell'Europa del Novecento. È lì che l'israeliano Nir Baram vuol penetrare col suo imponente *Brave persone* (Ponte alle Grazie, traduzione di Elisa Carandina, in libreria da venerdì prossimo e già acquistato dagli editori di mezzo mondo), è lì, e non per raccontare il disastro dalla parte delle vittime, come è sempre stato nella tradizione della letteratura ebraica degli ultimi 65 anni: in questo romanzo, che si muove dalla Notte dei Cristalli nel '38 all'invasione tedesca dell'Urss e che ha fatto molto discutere l'intelligentsia d'Israele (con infiniti plausi di Yehoshua e Oz), i due eroi principali fanno scandalosamente parte degli apparati nazista da un lato, e sovietico dall'altro, sono due intellettuali necessari, volenterosi, per quando dubbiosi, che finiscono per affiancare, oliare, potenziare i meccanismi vessatori e criminali dei due regimi.

Si potrebbe dire che c'è il precedente di *Le benevole* di Jonathan Littell, il discusso autore ebreo americano che di un gerarca hitleriano di stanza nella Parigi occupata ha fatto l'io narrante, ma i casi sono diversi e il messaggio è diverso, per quanto sia interessante notare che i due autori ebrei fanno parte della stessa generazione e sono stati colti da una necessità parallela: mettere da parte le lacrime e indagare l'impensabile.

Il 35enne Nir Baram si fa strada arditamente nella "zona grigia", tra persone affatto conquistate dall'ideologia totalitaria che finiscono per avvicinarsi al male, gli cedono lentamente e inconsapevolmente fino ad esserne sommersi. Ci sono due plot paralleli in *Brave persone*, due set che finiscono, un po' troppo fantasiosa-

mente forse, per incontrarsi nel 1941, a un passo dall'invasione della Wehrmacht: da un lato Thomas Heiselberg, capace e ambizioso pubblicitario berlinese, dirigente di una multinazionale americana presto costretta a lasciare il paese. Rimasto senza lavoro, campione nelle ricerche di

mercato, nonostante abbia un certo disgusto per la violenza e l'antisemitismo nazista, a Thomas il salto più logico e promettente sembra offrire le sue competenze al ministero degli Esteri.

Dall'altra parte, a Leningrado, c'è Alexandra (Sasha) Weissberg, aspirante poetessa e figlia di una famiglia di intellettuali russi caduti nel gorgo degli arresti staliniani dei dissidenti: è Sasha stessa

"La sfida è evitare protagonisti pazzi o perversi. Meglio confrontarsi con la zona grigia"

sa, quasi senza capirlo, uno dei motori che porta alla cattura dei genitori e poi di molti altri letterati, ed è lei stessa, in una scelta che sta tra il bisogno di sopravvivere, il desiderio di salvare i fratelli e la voglia di provare le sue capacità, a mettere a disposizione della famigerata Nkdv, la polizia segreta,

le sue arti psicologiche e letterarie. Il suo compito? Portare a termine e mettere narrativamente a posto, insieme ai prigionieri, le loro impossibili confessioni, intrecciandoci con minacce e torture e morti, in un viaggio all'inferno senza ritorno.

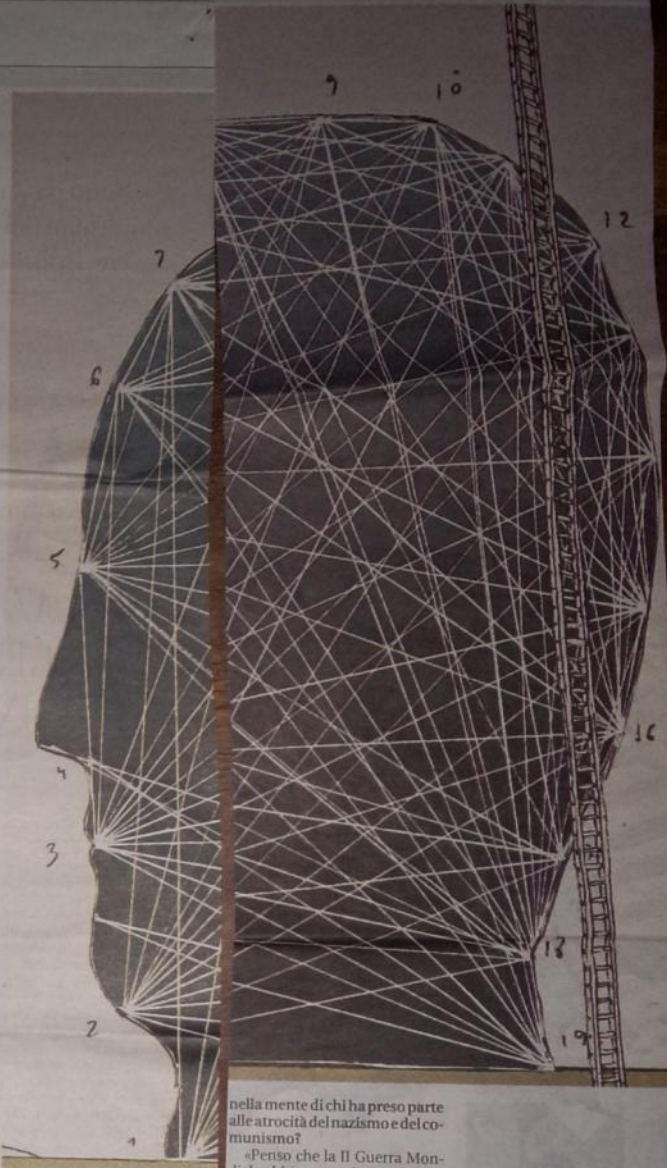
Perché ha scelto di entrare

nella mente di chi ha preso parte alle atrocità del nazismo e del comunismo?

«Penso che la II Guerra Mondiale abbia posto domande filosofiche ancora nell'aria. E in Israele, poi, parte del modo in cui interpretiamo i fatti è radicata in quegli anni. Da adolescente ho iniziato a sentire che la discussione era troppo semplicistica, che l'eterna posizione della vittima mi stava stretta. Volevo capire cosa si era raccontata la "gente normale" di quei regimi, il loro grado di disonestà, le aspirazioni, il ruolo. Così, una notte ho inventato Thomas Heiselberg, me lo sono visto camminare per Berlino, mentre progetta il modo di diventare un uomo importante: per farlo doveva collaborare, anche se, come molti borghesi, aveva un certo disprezzo culturale per l'élite nazista. E l'ho scritto. È questa la bellezza della letteratura, la sua abbagliante libertà».

Primo Levi diceva che per capire la Shoah, si deve conoscere, ma non immedesimarsi negli assassini, per evitare ogni condisione.

«Ammiro Primo Levi, e io non ho scritto un romanzo sullo sterminio, piuttosto un libro su chi collaborò con i nazisti e con chi durante le purghe staliniane continuò a servire il Cremlino mentre i loro fratelli e amici e vicini venivano deportati e uccisi. Gente mediocre. Che non aveva mai visto un lager, ma che permise ai regimi di funzionare. Un'area fondamentale da indagare perché sappiamo che quel meccanismo di collaborazione e negazione funziona ancora in presenza dei genocidi: una minoranza sguazza nel sangue ma la maggioranza vive con le mani apparentemen-



I giudizi



A. B. Yehoshua

"Brave persone" fissa un nuovo standard per la letteratura di tutti noi. È un romanzo audace e brillante



Amos Oz

Amplia i confini della giovane letteratura, seduce nella lettura, è il frutto di un lavoro di grande ricerca